



Gabriella Rovagnati, germanista e docente universitaria, alla sua ultima prova letteraria con "Ingratitudini"

Un ritratto di famiglia tra dolori e separazioni

Il secondo incalzante romanzo di Gabriella Rovagnati
Una storia intima e coinvolgente di lacerazioni e delusioni

■ È una storia di dolore quella narrata da Gabriella Rovagnati nel suo ultimo romanzo "Ingratitudini". Germanista, docente universitaria, traduttrice letteraria e ora scrittrice. Non si ferma mai l'attività culturale della morbegnese Rovagnati, che quest'anno è stata impegnata ancora di più a preparare e a organizzare i numerosi incontri offerti dalla sua associazione, Omnibus. Un calendario fitto di appuntamenti variegati che sono sempre stati apprezzati dal pubblico partecipante.

Nell'ultimo libro in evidenza il dolore per la morte tragica di un bambino di dieci anni, di cui si ricostruisce con struggente partecipazione il funerale. Dal momento del decesso allo svolgimento delle esequie, l'io narrante ricorda due giornate



Un incontro culturale organizzato da Rovagnati con Omnibus

di estrema tragicità che lo spingono a riflettere sulle difficoltà dei propri legami familiari. Emerge l'immagine di un bambino solare, al quale va l'affetto di un'intera cerchia fa-

miliare. Ma c'è un secondo livello di dolore, quello legato alla fine del rapporto della protagonista con le due sorelle che, convinte di essere vittime di ingiustizia, chiudono ogni

relazione con lei.

Dal ritmo incalzante e coinvolgente della prosa di Rovagnati emerge, a singole pennellate, il ritratto di un'anziana madre, affranta dal crollo delle sue illusioni. Non è infatti riuscita, come aveva sperato, a tenere unita la propria famiglia. Dopo due volumi di racconti, questo è il secondo romanzo pubblicato a un anno di distanza dal precedente, dal titolo "Tentar non giova". «Si tratta però di un testo dal carattere completamente diverso, che anche stilisticamente sceglie un registro più rapido e appassionante - sostiene Rovagnati -. La mia scrittura di pura finzione è anche sperimentazione. Mentre i primi racconti avevano carattere aperto e lasciavano al lettore la possibilità di scegliere una conclusione

delle storie narrate, i racconti del secondo volume sono invece brevi storie dal carattere conchiuso».

Il primo romanzo, ambientazione universitaria, è un azzardo, in quanto il protagonista è un uomo. L'ultima opera attinge invece a fatti che riguardano molte famiglie, dove una morte tragica può causare lo sconvolgimento, oltre che dei singoli, anche dei rapporti che li legavano.

«Il lavoro ha avuto una lunga gestazione - dice Rovagnati -, è rimasto nel cassetto per un bel po' di tempo, finché a un certo punto, come succede a chi scrive, ho sentito il desiderio di dargli una forma definitiva e di renderlo pubblico».

Insieme al romanzo è in libreria anche il volume di racconti di ambientazione giapponese "Gli otto volti del Lago Biwa" dello scrittore bavarese Max Dauthendey, introdotti e tradotti dal tedesco da Rovagnati. Si tratta di brevi prose ispirate a singole località del lago del titolo, sempre oscillanti fra realtà e fantasmagoria. È prevista per settembre l'uscita, sempre presso Mimesis, di una seconda raccolta di racconti sul Giappone dello scrittore Lafcadio Hearn, in questo caso tradotti dall'inglese.

Simone Belletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri Premio Rotary a Tancini e Quaroni



Tancini e Quaroni con il premio

■ (c.cas.) Gli autori del Tiranese Leonardo Tancini e Marco Quaroni Pinchetti hanno fatto il bis. Il loro libro "Omicidio sul Trenino Rosso, la seconda indagine dell'ispettore Passalà", interamente ambientato sul territorio valtellinese e valposchiavino, ha vinto il premio Rotary Bormio Contea per la sezione dei gialli. È per loro la seconda volta, visto che già il primo capitolo della saga "Omicidio all'hotel San Martino" aveva già ottenuto due anni fa il premio nell'ambito de La Milanese. Il successo librario dei romanzi polizieschi del duo tiranese non si arresta. I due annunciano di essere pronti a scrivere il terzo capitolo, visto che il libro piace e la casa editrice è interessata. Quaroni non nasconde anche l'ambizione e sogno che i romanzi possano avere una trasposizione filmica.

«Crediamo che investire su un personaggio come l'ispettore Passalà possa essere un traino importante per la Valtellina e la Valposchiavo, dove si svolgono le vicende del romanzo - afferma -. Una fiction di questo tipo arriverebbe nelle case di tutti».

Il duo Tancini-Quaroni terrà due presentazioni del libro: una a Teglio il 20 agosto ed una a Miralago in Svizzera (luogo dell'omicidio nel libro) sempre ad agosto, data da fissare.

Il libro, uscito da circa un mese, si trova al negozio Scacciapensieri di Tirano, in tutte le librerie che ne fanno richiesta, oltre che su tutte le piattaforme di vendita on line.

Quando Nuova Realtà aprì il concerto degli Ibis

Flavio Mozzi, frontman del gruppo valtellinese, ricorda il 7 giugno del '75 al Pedretti di Morbegno



La Nuova Realtà nel 1975: al centro Mozzi, a destra Rigamonti, a sinistra Donadelli, seminascosto Fioroni

■ Sull'onda dei ricordi suscitati dal nostro articolo sui New Trolls in Valtellina, è arrivata in redazione una fotografia in bianco e nero, anno 1975. Ritrae i componenti del gruppo locale Nuova Realtà che il 7 giugno di quell'anno aprì al Teatro Pedretti di Morbegno il concerto degli Ibis. Questa era la band fondata da Nico Di Palo e Gianni Bellenò due anni prima, dopo i primi screezi all'interno del gruppo, insieme a Maurizio Salvi (che aveva suonato le tastiere su "Concerto Grosso" del 1971) e Frank Langelli al basso. Non potendo usare il nome di New Trolls per questioni legali, avevano scelto quello dell'animale-simbolo della cultura egizia di cui Salvi era un grande appassionato.

Gli Ibis incisero tre album: "Canti di innocenza canti di esperienza" (1973), "Sun Supreme" (1974) e "Ibis" (1975). È stato Flavio Mozzi, classe 1952 da Ardenno, allora basso e voce della Nuova Realtà, a mandarci la fotografia. «La morte di Vittorio De Scalzi mi ha fatto ripensare a quei tempi. Ho frugato nei cassette e ho trovato questa vecchia immagine», racconta. «Per quel concerto, non mi ricordo proprio chi organizzava, è passato quasi mezzo secolo, cercavamo una band che suonasse prima degli Ibis e ci eravamo fatti avanti noi. Abbiamo potuto usare i loro strumenti, batteria e tastiere e la loro amplificazione, mentre le chitarre erano le nostre».

La Nuova Realtà in quel periodo era composta da Mozzi, Daniele Donadelli alla voce e chitarra, Giuliano Fioroni alla batteria e Gipo Rigamonti alle tastiere. Mozzi e Fioroni erano i componenti originari del gruppo che prima si chiamava Vera Realtà e nel quale sarebbero poi entrati nel 1977 anche Leo Mangione e Pinuccio Galimberti, così immortalati nel libro "Scossa Elettrica" sulla storia del rock in Valtellina. «Suonammo solo cover, Grand Funk, Deep Purple, forse "Rebel Rebel" di David Bowie, ma non ricordo bene. Eravamo un poco emozionati perché aprivamo per un gruppo di quella levatura, ma prendemmo anche parecchi applausi. Alla fine, scambiammo anche qual-

che battuta con Nico Di Palo che fu molto amichevole. Per noi era come parlare con Jimi Hendrix, lui era un chitarrista top in Italia», commenta Mozzi.

Ricordi che restano nel tempo, grazie anche al supporto fotografico. Flavio Mozzi per quarant'anni è stato venditore ambulante con banco a Sondrio e in altre piazze, prima di andare in pensione qualche anno fa. Ma conserva gelosamente quell'immagine in bianco e nero, testimonianza di quel giorno indimenticabile, insieme al suo basso Fender. «Da quel periodo in poi non ho più suonato, se non in qualche festa tra amici. Ma oggi è cambiato tutto, non sarebbe più possibile una cosa del genere. Quelli erano tempi mitici, in cui un gruppo già famoso ti prestava i suoi strumenti per esibirti. Chi lo farebbe più adesso?».

Paolo Redaelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA